Vivere con fallibilità

Pubblicato il 25 Novembre 2014 da FairMormon Staff

[Il seguente articolo è stato scritto da James Faulconer sul sito Patheos]

I Mormoni hanno una battuta così datata che è divenuta un cliché: “la dottrina Cattolica afferma che il Papa è infallibile, ma i Cattolici non ci credono; la dottrina Mormone afferma che il profeta è fallibile, ma i Mormoni non ci credono”.
Questa, come molte battute e tutti i cliché, funziona perché in essa vi è del vero.
La battuta non spiega il significato della dottrina dell'infallibilità del Papa, si avvicina invece molto a quello che realmente molti mormoni moderni pensano dei loro dirigenti, non solo del profeta. E per alcuni la verità di tale battuta è divenuta una tragedia.
Le recenti pubblicazioni della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni sulla poligamia (vedere qui, qui, e qui) hanno colto molti di sorpresa. Per molto tempo la Chiesa ha evitato e persino nascosto non solo i fatti specifici riguardo agli inizi della poligamia, ma a volte anche la poligamia stessa.
Francamente capisco le ragioni di tale reticenza: non pratichiamo la poligamia e non l'abbiamo praticata da molto tempo, quindi evitiamo di parlarne in modo da poter invece parlare di cose più importanti come la fede, il pentimento, il battesimo, il dono dello Spirito Santo e il perseverare fino alla fine. Ma, ormai, è opinione generale che abbiamo sbagliato facendo questo. Questa linea di condotta ha causato molto dolore e dubbi.
Nonostante ciò, è un errore che io comprendo. Quando ero un giovane uomo credevo che avremmo dovuto essere più aperti in merito alla nostra storia, ma non sono certo che, se a quel tempo fossi stato un dirigente, mi sarei comportato diversamente. Le cose sembravano diverse nei cinquanta e più anni in cui la Chiesa si stava liberando dalla persecuzione e dalle possibili persecuzioni. Le cose apparivano diverse alle persone i cui padri e madri, nonne e nonni, zie e zii erano stati espulsi dal Missouri e dall'Illinois con la forza.
Come Kristine Haglund sottolinea, i membri della Chiesa hanno vissuto in circostanze diverse, a volte a tal punto da far credere che crescessero in chiese diverse. Alcuni di noi hanno imparato in giovane età le cose di cui la Chiesa sta scrivendo oggi, quindi non c'è molto di nuovo nelle recenti notizie. Ma non è così per tutti.
Molti non sapevano che Joseph Smith praticasse la poligamia o non conoscevano le difficoltà legate a tale pratica. Forse ancora meno conoscevano le complicazioni incontrate nel porre termine al matrimonio plurimo. La Chiesa come istituzione è in gran parte responsabile della loro ignoranza.
Essendo a conoscenza della storia del matrimonio plurimo, delle questioni sollevate in merito al Libro di Abrahamo e così via da molto tempo, ormai queste cose non sono più un problema per me. Con questo non intendo dire di non capire l'altrui preoccupazione o il

motivo di tale preoccupazione. Intendo dire che non sono una prova per la mia fede. Mi interessano le recenti pubblicazioni, ma non per ciò che dicono o non dicono in merito alla storia della Chiesa.

Spero che la nuova linea, cioè rendere pubblica la nostra storia anche quando la troviamo difficile da spiegare, sarà di aiuto in futuro nel prevenire il dolore che alcune persone provano ora. Ma quei documenti per me sono importanti perché spero anche che aiuteranno i Santi degli Ultimi Giorni a ripensare a che cosa significhi riconoscere l'autorità ed avere un profeta vivente.

Ci siamo spesso resi colpevoli di una sorta di idolatria nei confronti dei nostri dirigenti, attribuendo loro le qualità di Dio perché abbiamo creduto che quello fosse il significato dell'essere chiamati da Dio. Per quanto ne so, pochi dei nostri dirigenti hanno chiesto la nostra idolatria. Ma noi ci siamo caduti ugualmente. Forse la nostra nuova linea di condotta ci aiuterà a pentirci.

Spero che i documenti recentemente pubblicati sulla storia della Chiesa ci aiuteranno a riconoscere che i profeti, di solito, non ricevono risposte definitive alle loro domande e, anche quando la risposta è definitiva, spesso essi, se non mai, non ricevono istruzioni definitive su come mettere in pratica quello che è stato loro detto. Essere chiamati e ispirati da Dio non toglie che sia necessario comprendere cosa significhino quella chiamata e ispirazione e non elimina la possibilità di confondere il proprio volere e i propri desideri con quelli di Dio.

I profeti parlano a nome di Dio, ma Egli lascia loro la propria personalità, la propria umanità, i propri talenti e debolezze. Come disse tramite Joseph Smith nel 1831, la rivelazione è 'data ai miei servitori nella loro debolezza, secondo il loro linguaggio' (DeA 1:24). Dio può parlarci solo là dove ci troviamo.

Ma se anche i profeti sono uomini, come possiamo avere fede in ciò che insegnano? Anche se un profeta è solo un altro essere umano come il resto di noi, non ne deriva che io non debba credergli. La fiducia—in altri termini, la fede—e il dubbio non si escludono a vicenda. La fede richiede incertezza così come l'arbitrio umano. A loro volta, incertezza e fallibilità umana significano che, eccetto Cristo, anche l'uomo più retto o più intelligente, eccetera potrebbe non comprendere e sbagliarsi quando ascolta ciò che Dio ha da dire o quando cerca di fare ciò che gli è stato chiesto. Coloro che sono meno di Cristo, inclusi tutti i profeti, non solo si sbaglieranno, ma a volte agiranno anche in modo sbagliato.

Tuttavia non credo che chi è chiamato da Dio, sia esso una presidentessa della primaria o il presidente della Chiesa, sia solo un altro essere umano. Credo che le chiamate possono essere e di solito sono ispirate e credo che l'ispirazione significa qualcosa. Significa che la persona chiamata ha accesso all'ispirazione in merito alla sua chiamata, ispirazione che io non ho.

Tale ispirazione giungerà quasi sempre in forma di sentimento o intuizione in merito a bisogni o istruzioni. Richiede sempre che la persona che la riceve decida non solo cosa significhi, ma anche come mettere in atto tale suggerimento, ed errori sia d'intelletto che di

volontà sono sempre possibili. Ma, dato che io credo che quelle persone sono chiamate e ispirate, sono disposto a lasciare che ciò che dicono abbia su di me maggior autorità di quanto lascerei a qualcuno che è solo un'altra persona come me.

Quanto sono disposto a farlo? Non può esserci una risposta definitiva. Ovviamente alcuni potrebbero spingersi al punto di tradire la fiducia che ho riposto in loro. Riconosco un tale tradimento quando lo vedo. Ma io do alle persone che amo e rispetto più margine d'errore di quanto non dia agli altri. I miei figli possono fare molto di più rispetto a un estraneo prima che io perda la fiducia in loro. Anche le persone con cui ho avuto belle esperienze in passato ricevono un bonus. E, se credo sinceramente che una persona sia stata chiamata da Dio, sono disposto a continuare ad avere fiducia in lei anche se sono consapevole dei suoi errori.

Hans-Georg Gadamer ha sostenuto che sottomettersi passivamente ai decreti di qualcuno non significhi per niente riconoscere l'autorità, ma piuttosto accettare la tirannia. Quindi, riconoscere che qualcuno ha autorità ed avere fiducia in quella persona non significa seguirla ciecamente. La fiducia nell'autorità deve essere consapevole. Ma essere consapevoli significa essere in grado di vedere oltre gli errori di una persona e anche oltre alcune sue azioni sbagliate. Entro parametri che non posso specificare in anticipo, posso fare ciò che un dirigente chiede anche se ritengo sia in errore, specialmente se tengo a mente la mia propria fallibilità.

La mia speranza è che le conversazioni a cui il materiale recentemente pubblicato darà origine ci aiuteranno ad imparare che essere chiamati da Dio non è un o/o. Non significa che o una persona è chiamata da Dio e non fa mai un errore nella sua chiamata o non è per niente chiamata da Dio. Spero che inizieremo a vedere la falsità di tale dicotomia, che svilupperemo una più matura comprensione del nostro rapporto con coloro che ci guidano, un rapporto in cui né idolatriamo i profeti né assumiamo che la loro umanità significhi che non dobbiamo più seguirli.